

FATTI E PAROLE.

IL POTERE DITTATORIO.

Quando un paese è minacciato nella sua esistenza, quando il nemico che gli sta a fronte si avvanza sempre più grosso e baldanzoso, mentre l'esercito su cui si faceva maggior conto è, se non disperso, posto in volta e costretto ad abbandonare le forti sue posizioni per continuare una marcia retrograda, quando l'Indipendenza d'un'intera Nazione è posta forse principalmente nella salvezza d'una città, quali non sarebbero i mezzi che non si dovessero mettere in opera per *salvare ad ogni costo questa città fatale?*

In simili condizioni i Popoli più sapienti, dichiarata la *Patria in pericolo*, rimettevano nelle mani d'uno, o di più *dittatori* ogni potere, perchè questi, sotto la *responsabilità della loro testa*, superando ogni particolare riguardo e mettendo da parte ogni titubanza, conducevano a salvamento il pericolante naviglio dello Stato. Roma, antica maestra dei Popoli, ricorse più volte a questo spediente.

Col *potere dittatoriale*, fidato in mani *energiche e sicure*, tutte le lentezze e le controllerie che s'usano nei tempi ordinarii, scompaiono dinanzi al pericolo, con cui ogni indugio potrebbe essere mortale.

Il potere concentrato, energico e pronto mai non trova opposizione a' suoi ordini e fa concorrere *tutto e tutti* al fine di *salvare il paese, al bisogno supremo della guerra*. La *dittatura militare* dispone di *tutti i mezzi* del paese, comprende d'un'occhiata le forze e le dirige ad uno scopo unico, a salvare la Nazione.

S'essa volesse abusare del suo potere, la giustizia del Popolo gli verrebbe sopra terribile ed inesorata. Se si arrestasse a mezzo nell'opera, la voce della stampa echeggiata nella moltitudine lo sveglierebbe, e verrebbe a sostituirgli mani più abili e più forti.

O Venezia! è di troppo gran peso, per te e per l'Italia tutta, l'imitare l'esempio della coraggiosa sorella, di Milano, che istituì il suo *Comitato di difesa*, investendolo di *poteri uguali alla gravità delle circostanze!*

Le potenze estere intervengono forse nelle cose d'Italia: ma ogni intervento di esse sarebbe più dannoso che giovevole, se non avessero la persuasione, che siamo atti a tentare l'ultimo sforzo, piuttosto che a tornare schiavi. Sappia l'Europa e l'America, che lo straniero non può regnare in Italia, che nel deserto!

DEI PARLAMENTI ITALIANI.

In Italia vi sono attualmente *cinque Parlamenti particolari*; cioè cinque Consigli rappresentanti il Popolo di cinque parti d'Italia.

Un Parlamento ha la Sicilia, uno il regno di Napoli, uno lo Stato Pontificio, uno la Toscana ed uno il Piemonte, nel quale sono già rappresentati gli abitanti del Parmigiano e del Modanese e dovrebbero in seguito mandare Deputati anche la Lombardia ed il Veneto.

Ognuno di questi Parlamenti rappresenta *una parte dell'Italia* soltanto e non *l'Italia intera*. Se le cose nostre terminano in bene, vi

dovrà essere un *Parlamento nazionale*, che rappresenti l'Italia tutta. Meglio sarebbe stato, se si avesse cominciato da quello.

Ma ad ogni modo toccherà al *Parlamento nazionale*, quando sarà costituito, togliere tutte le differenze di dogane, di monete, di pesi, di misure, di poste che esistono nelle provincie d'Italia. Esso deciderà della guerra e della pace, disporrà delle forze di terra e di mare, farà i trattati colle potenze straniere; manderà ambasciatori, consoli commerciali, stabilirà le leggi che devono servire per tutta la *Nazione italiana*.

Nelle presenti incertezze delle sorti nostre non si saprebbe dire come il *Parlamento nazionale* si convocherà; se Pio IX aprirà la *Dieta italiana* a Roma, come lo pregarono di fare i Deputati Romani, e come molti uomini autorevoli consigliavano fin dal principio; se i principi si metteranno d'accordo su questo; se i cinque *Parlamenti* manderanno loro Deputati a gettare le prime basi del *Parlamento italiano*.

La Germania, la quale è divisa in un numero di Stati molto maggiore che l'Italia, seppe ottenere il suo *Parlamento nazionale* nel modo seguente.

La stampa da gran tempo e con onorevole insistenza proclamava la necessità, che il Popolo tedesco avesse da mandare suoi rappresentanti ad un *Parlamento nazionale*, che doveva rendere la nazione tedesca *una, libera e forte*. I principi non volevano intenderla, al solito; e l'austria meno di tutti. Essa fu sempre e dappertutto nemica di ogni Libertà dei Popoli, che con arti infernali seppe stuzzicare gli uni contro gli altri, come cani ringhiosi. Ma, ad onta della colpevole renitenza dei principi, alcuni ingegni bravi ed arditi, che appartenevano ai *Parlamenti particolari* dei piccoli Stati, presero l'iniziativa e si unirono a Francoforte, per farvi un *Parlamento Nazionale* eletto dal Popolo di tutta la Germania. Allora, perchè gli altri non facessero senza di lei, la Prussia fu costretta suo malgrado a mandare Deputati a questo *Parlamento preparatorio*, e dietro la Prussia si mosse anche l'*ultima austria* per gelosia di lei, e perchè la Prussia non acquistasse la preponderanza in Germania.

Così la perseveranza della stampa e l'ardimento di pochi Deputati ottenne per la Germania quello, che i suoi principi, dopo le sacrosante promesse del 1813, non aveano mai voluto concedere al Popolo tedesco, che ora mandò a Francoforte i Deputati da lui eletti direttamente. Adesso, che si deve pensare alla guerra tutti, non sappiamo dire come la *Nazione italiana* formerà il suo *Parlamento*. Vi racconteremo però un fatto di quelli che, imitati, serviranno a preparare la futura formazione del *Parlamento nazionale italiano*.

Raffaello Lambruschini, quel prete benemerito, che da molto tempo preparava la Libertà dell'Italia colle opere sue d'educazione, fece stabilire, che qualunque Italiano abbia diritto a far parte del *Parlamento toscano*, quantunque egli non appartenga alla provincia di Toscana.

Se gli altri quattro *Parlamenti particolari* si daranno premura d'imitare quest'atto di sapienza del *Parlamento toscano*, potrà pur un

Veneto, un Lombardo, un Piemontese, un Genovese, un Parmigiano, un Modanese, appartenere ai Parlamenti di Roma, di Firenze, di Napoli e di Palermo, e viceversa.

Così, se ognuno dei Parlamenti particolari contenesse qualche uomo di tutte le altre provincie d'Italia, l'Italia tutta e gl'interessi comuni sarebbero in ogni Parlamento rappresentati. Di tal modo, qualunque cosa disponga la Provvidenza sull'unità futura dell'Italia, questa si verrebbe preparando, come ora nel campo, di continuo anche nei Consigli.

Bisogna, che non solo i militi, ma la stampa ed i Parlamenti particolari vadano operando, che l'Italia si conosca, per divenire unità di fatto.

L'austria ed i governi italiani ci tennero finora tanto divisi per nostra sciagurà, che p. e. noi Veneziani conosciamo pochissimo ancora que'Piemontesi, che spandono il loro sangue per noi e per la causa nazionale. — *Educhiamoci in tutto, o fratelli, ad essere Italiani.*

ANTICHI BENEFIZII AUSTRIACI.

Qualcheduno crede, che l'annuale rapina austriaca fosse soltanto di que' milioni lombardo-veneti, che, prendendo la via di Vienna, andavano ad impinguare gli arciduchi serenissimi, i consiglieri eccellentissimi è simile canaglia.

Ma il bottino non era di questo soltanto, nè solo dei grossi impieghi, che in Italia erano tutti in mano di Tedeschi.

Il peggio si fu sempre, che tutti gl'interessi delle nostre provincie venivano sacrificati a quelli dell'Austria, della Stiria, della Boemia, della Moravia e di quegli altri paesi, che ora mandano soldati a devastare questi luoghi, sapendo che deve essere l'ultima volta.

Il loro sistema doganale era così iniquamente stabilito, che noi Italiani eravamo costretti a pagare care, carissime le loro manifatture, di qualità assai inferiore, mentre potevamo a miglior prezzo comperare quelle d'ottima qualità dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio e d'altri paesi.

L'Inghilterra e la Svezia ci offrivano a buoni patti il ferro e l'acciaio: ma casa d'Austria avea decretato che gl'Italiani dovessero comprarlo invece assai caro da' suoi dilettezzissimi Stiriani.

La Francia ci avrebbe venduto i suoi panni e le sue stoffe di lana: ma casa d'Austria voleva che ci vestissimo dei panni delle fabbriche privilegiate di Moravia e di Boemia.

Le tele e le cotonerie inglesi ed olandesi non si reputavano adattate per noi; perchè a casa d'Austria piaceva di vederci indossare quelle della Slesia e delle provincie austriache.

Non le macchine di Londra, nè gli oggetti di lusso di Parigi, ingegnose ed esattissime le prime, eleganti i secondi; ma casa d'Austria voleva si adoperassero queste cose imperfette ed inelegantissime, come ce le mandava il buon Popolo di Vienna, ora ribelle al profugo imperatore.

Qualcheduno di quegli impiegati di finanza, che in questi momenti di bisogno toccano la loro paga e non fanno nulla, potrebbe occuparsi nel calcolare quanti milioni si pagavano così all'austria per essere serviti male dalle sue fabbriche, invece che bene dalle forastiere.

Si aggiunga un altro beneficio austriaco, che ne proveniva; ed era, che i paesi, i quali non potevano venderci i loro prodotti, non comperavano i nostri.

Così si perdeva doppiamente: ogni industria e commercio venivano arretrati; il paese impoveriva sempre più; e gl' Italiani venivano chiamati l' ultima delle Nazioni e derisi da tutto il mondo.

Supponiamo, che gl' Italiani, riscossi dalla loro poltroneria, caccino finalmente l' austriaco. Allora questo tributo indiretto non si pagherà più. Pagheremo i ferri, le cotonerie, i panni, i coloniali, le macchine e le altre cose colle nostre sete, coi formaggi, cogli olii, coi frutti e con tutto quello di meglio che saprà produrre il nostro suolo e la nostra industria.

Avremo una sola dogana, una sola moneta, una sola misura per tutta l' Italia. I nostri bastimenti viaggeranno con una sola bandiera e gli altri Popoli desidereranno la nostra alleanza. — Oh! facciamo presto a rinunciare ai *benefizii austriaci!*

LE DUE FEBBRI.

Un medico diceva, che nell'ansietà generale, che tiene presentemente sospesi gli animi in Italia, possiamo considerarci tutti come affetti dalla febbre.

Tutti soffrono, ma la febbre produce effetti diversi secondo le persone.

La febbre va consumando quelli che rimangono nell' inazione, come i vecchi ed i fiacchi, che non hanno più il potere di reagire contro la malattia.

Come i giovani e forti vincono la febbre e riescono più robusti di prima, così gli animosi superano il male, che tutti ne aggrava, coll' *operare continuo ed intenso*.

Gli oziosi soffrono sempre, con vergogna propria e conforto nessuno. Gli operosi soffrono meno tutto il tempo che lavorano per la Patria, ed hanno dalla coscienza la consolazione d'aver fatto qualcosa per lei.

NOTIZIE.

Dicono gli *austriaci giunti a Bologna*, forse per proseguire nelle Marche, forse per correre su Modena e Parma. Costoro si vantavano di andare a Roma a pigliare Pio IX. Costoro sono que' medesimi, che qualcheduno ci vuol far credere *rispettabili* ed a cui non vogliono, che si dia il nome che meritano.

Prima di queste notizie s' ha da *Roma*, che la legione romana tornata da Vicenza andò ad occupare la casa de' Gesuiti, perchè così le volpi non possano tornare nella loro tana. Fu fatto ministro della guerra *Campello*, che sarebbe stato desiderabile ci fosse prima. Il ministero ordinò la *mobilizzazione di 3000 Guardie civiche*. Un *Patrizio* donò alla Guardia civica 10,000 scudi.

Il *Comitato di difesa* di Milano divise la città e i contorni per sezioni, assegnando comandanti, ingegneri ed appostamenti a ciascuna sezione. Il *Comitato di difesa* prese savie disposizioni circa agli spedali ed ai pompieri; ordinò una forte *requisizione di cavalli e di provvigioni*. Statuì una *legione di sacerdoti* che aiuterà la *leva in massa* dai 18 ai 40 anni. Tutte le *Guardie Nazionali* vengono concentrate in diversi punti ed armate, *requisendo al commercio tutte le armi*, e disposte per *aiutare l'esercito*. Ogni provvedimento del *Comitato di difesa milanese* mostra l' *energia* da cui è animato. E *Venezia che cosa fa?* —

Un milite d' una compagnia di Guardia Civica ai santi Apostoli domandò all' ufficiale che comandava, se finalmente si avrebbe proceduto nell' *esercizio del fucile*. L' ufficiale rispose, che non avea ordini su questo. Il milite proruppe in giuste parole di sdegno, talchè l' ufficiale si dimise. E perchè non si dimettono tutti coloro che non sentono l' *energia pari alle circostanze?*

Hanno dato la loro rinuncia i *quattro segretarii* del Governo, Zennari, Pezzato, De Giorgi e Tomasoni.